

DOMENICA
22
DICEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 150

IL PRIMO INCONTRO GOVERNO - SINDACATI

Moro inaugura il nuovo corso: vuole il blocco dei salari

Il ministro del Bilancio Andreotti fa la concorrenza a La Malfa: i salari non devono aumentare oltre l'1 per cento in tutto il '75! Contingenza: nessun aumento effettivo prima di luglio

ROMA, 21 — «Le confederazioni sindacali hanno un'autorità nuova ed è, in tanta parte, nelle loro mani il destino del paese». Così nel pomeriggio di venerdì Moro aveva annunciato al consiglio nazionale della DC, l'incontro che da lì a poche ore avrebbe avuto con la federazione CGIL-CISL-UIL. Mentre il presidente del consiglio si avviava all'incontro a palazzo Chigi veniva distribuito ai sindacalisti che aspettavano la riunione un documento di gravità inaudita preparato da una commissione del ministero del Bilancio.

«Nei prossimi dodici mesi si dovrà evitare qualsiasi aumento salariale in relazione alle scadenze contrattuali — dice il documento — aumenti possono essere consentiti solo a categorie attardate nell'adeguamento delle retribuzioni. Comunque tali aumenti non dovrebbero superare nell'insieme l'1 per cento dell'intera massa salariale nazionale». Questa è la condizione secondo il documento per consentire qualche ritocco alle pensioni, mentre per la contingenza deve essere adottato «il rinvio a dopo il prossimo mese di luglio degli eventuali pagamenti a titolo di recupero». Il feroce pronunciamento del ministero del Bilancio è stato ispirato direttamente dal nuovo titolare del dicastero, Andreotti, che ha evidentemente ingaggiato una contesa per strappare a La Malfa la rappresentanza pubblica del programma anti-operai del nuovo governo. Il documento del Bilancio ha peraltro avuto una pronta eco nelle ore successive: per chi non ha ascoltato nella giornata di oggi i tre notiziari televisivi messi in onda dalla radiotelevisione, diremo che il proclama del blocco salariale, del congelamento di tutte le vertenze, è stato più volte ripetuto come la notizia più importante della giornata.

Non è difficile immaginare come sia continuato un incontro, il primo tra governo e sindacati, aperto sotto questi auspici. Basterà dire che perfi-

no i dirigenti confederali che nelle scorse settimane avevano espresso posizioni di oltranzismo filo-governativo non hanno potuto fare a meno di protestare almeno per le forme che ha assunto il tanto sbandierato «nuovo rapporto» tra l'esecutivo e le centrali sindacali: c'è modo e modo di presentare le cose sembra abbiano detto in sostanza tanto il democristiano Storti che il socialista Boni. Per parte sua Lama ha affermato con imbarazzo: «spero solo che si sia aperta la possibilità di una prosecuzione del negoziato». La segreteria della federazione unitaria si riunirà oggi per discutere sull'esito della riunione; certamente non ci si può aspettare da questo giudizio una risposta adeguata al più grave ultimatum antiproletario che sia stato presentato al movimento sindacale negli ultimi anni. Colombo ha così ripetuto che tutte le richieste del sindacato vanno affrontate nel quadro di una «compatibilità generale» la cui intelligenza è stata precisata dal do-

cumento del ministero del Bilancio. Il governo, ha continuato il ministro del Tesoro, sta per dare con le commesse alcune migliaia di miliardi ai grandi gruppi monopolistici e il sindacato deve alleviare il costo del lavoro e permettere la ristrutturazione e i licenziamenti. Per questo il governo si è dichiarato indisponibile ad affrontare le singole questioni (pensioni, contingenza e garanzia del salario) prima di aver avuto altri incontri con le confederazioni che portino alla definizione di una «visione globale». Moro aveva fatto sapere che non avrebbe presentato controproposte in questa prima riunione. Niente di più falso.

Il governo ha presentato la sua proposta organica di accordo-quadro corredandola di richieste ultimative, e mirando ad ottenere una precisa sanzione contrattuale entro il mese di gennaio.

Il governo ha in sostanza fatto suo il contenuto programmatico della previsione del ministero del Bilan-

cio: per la contingenza c'è un duro veto al principio dell'unificazione del punto e la volontà di imporre la più diluita gradualità nel miglioramento dei livelli più bassi; di più c'è il sostegno aperto del consiglio dei ministri alla proposta della Confindustria di arrivare ad una modificazione del congegno della scala mobile, che ne blocchi il funzionamento nei prossimi mesi, che saranno caratterizzati, secondo le stesse stime governative, da una nuova scalata del carovita. Per le pensioni il solito La Malfa, che nel 1973 fu protagonista della ignobile campagna contro le pensioni sociali, ha già detto che le richieste del sindacato, che pure si riducono ad un aumento massimo di 9 mila lire e che rinunciano all'obiettivo dell'aggancio ai salari, sono insostenibili per il tesoro dello stato.

Non stupisce dunque, che di fronte al pesante cedimento delle confederazioni, La Malfa sia uscito da questo primo incontro «con l'impressione che la trattativa può proseguire».

PROSEGUE LO SMASCHERAMENTO DEL SID OPERATO DA TAMBURINO

Formalmente incriminati per cospirazione anche il col. Marzollo e il magg. Venturi

E' la conferma che anche tutta la struttura periferica del SID opera nella trama eversiva. La strage di Bertoli fu organizzata in un vertice della «Rosa dei venti». Vicari coinvolti nell'inchiesta sulle radio-spie?

Il colonnello del SID Federico Marzollo e il suo braccio destro, il maggiore Mauro Venturi, sono formalmente incriminati da ieri di cospirazione politica mediante associazione.

Il nuovo, gravissimo provvedimento, che associa anche nei destini giudiziari i 2 alti ufficiali al loro superiore Vito Miceli, è stato preso dal giudice Tamburino dopo il duplice avviso di reato che aveva raggiunto nei giorni scorsi Marzollo e Venturi. Ora si attende che Tamburino renda esecutivo il mandato di comparizione e che proceda all'interrogatorio dei 2 cospiratori. Con l'incriminazione di Marzollo i contorni dell'organizzazione terroristica coincidente con il SID di Miceli si ampliano fino a coinvolgere l'intero apparato periferico del servizio. Nel SID, il col. Mar-

zollo ha accentrato un potere paragonabile soltanto a quello dei vertici di fronte ai quali rispondeva: il comando generale di Miceli e l'ufficio D di Maletti.

Marzollo è stato fino a questa estate il titolare del raggruppamento CS (centri controspionaggio) di Roma. L'apparato sottoposto al suo comando disponeva ufficialmente di ben 350 uomini, ma l'organico segreto era certo di gran lunga superiore. Dei 23 centri spionistici che operano capillarmente su tutto il territorio nazionale, Marzollo ne controllava 6, il nerbo dell'organizzazione decentrata del SID. Con l'incriminazione, è definitivamente provato che anche questa struttura era «degenerata» a strumento dei piani golpisti e che nell'apparato-ombra di Miceli svolgeva un ruolo decisivo, quello di assicurare la penetrazione capillare delle direttive centrali negli ambienti esecutivi della provocazione fascista e della strage.

Al «delicato» incarico il colonnello era stato innalzato grazie ai meriti accumulati negli anni '60 in Alto Adige, dove aveva alternato la caccia al terrorista altoatesino con la costruzione della rete spionistica. E in quel periodo che grazie a Marzollo le centrali eversive — allora gestite da De Lorenzo — acquisirono personaggi importanti come il col. Spiazzi e il vice-questore Molino, entrambi operanti a Bolzano. Il precedente avviso di reato era stato emesso da Tamburino in novembre, quando Marzollo aveva trafugato un verbale dell'interrogatorio dell'attuale capo del SID Casardi per dare modo al senatore fascista Tedeschi di attuare in parlamento e sul «Borghese» un ignobile tentativo di linciaggio del magistrato. Quanto al secondo personaggio incriminato, il magg. Venturi, ha sempre lavorato alle dirette dipendenze di Marzollo, curando i contatti tra gli ambienti veneti delle forze armate e il SID.

A meno dell'incombente rapina della Cassazione (per l'avvocazione a Roma si deciderà il 30 dicembre) l'incriminazione di Federico Marzollo potrebbe portare gli inquirenti a ricostruire anche i retroscena della strage sull'Italicus.

Come è noto, fu proprio una dipendente del colonnello a preavvertire la madre dell'attentato in preparazione, e l'informazione non può essere venuta che dall'ufficio CS.

Anche a Roma sarebbero imminenti importanti novità riguardanti l'inchiesta Sica-Pizzuto sulle intercettazioni telefoniche. Si fa insistentemente l'ipotesi di un prossimo coinvolgimento nella vicenda delle radio-spie di un «personaggio molto grosso». In proposito si sa che dopo l'incriminazione dell'ex capo dell'ufficio «Affari riservati» (oggi ispettorato antiterrorismo), D'Amato, uno dei funzionari del Viminale messi sotto accusa avrebbe denunciato responsabilità dirette dell'ex capo della polizia Angelo Vicari nella costruzione di apparati clandestini d'ascolto. In particolare, Vicari avrebbe promosso o almeno avallato l'utilizzazione di una partita di congegni elettronici acquistati dal Viminale.

Infine dall'inchiesta milanese sulla strage davanti alla Ovestura è venuta

DIETRO L'ELOGIO FUNEBRE DELL'AUTORIDUZIONE C'È IL «PATTO SOCIALE»

L'accordo non paga, è una truffa. Avanti con l'autoriduzione!

Dai commenti dei giornali e delle forze politiche e sindacali risulta sempre più chiaramente qual'è la sostanza dell'ipotesi di accordo sulla «riduzione» delle tariffe della luce. Che l'intesa fra governo e sindacati apra la strada alla «svendita-quadro» di tutti gli obbiettivi operai, dalle pensioni, alla contingenza, alla garanzia del salario, ce lo conferma gentilmente, «L'Unità» di venerdì, la quale, attaccando i «gruppi che si autodefiniscono di sinistra», ribadisce la serietà delle «meditate proposte» della confederazione e dei revisionisti: se Moro ne terrà conto, «i confronti fra governo e sindacati — che proseguiranno nei prossimi giorni sui problemi di grande importanza, in primo luogo quello delle pensioni — potranno portare a concreti risultati». Ieri, poi, l'organo del PCI, dando per acquisita la sconfitta dell'autoriduzione, rincarava la dose, contrapponendo alla «risibile» posizione di taluni gruppi la stupefacente affermazione che «non è interesse dei lavoratori avere l'Enel in passivo, poiché se l'Ente è passivo paga lo Stato con i soldi, ancora una volta dei lavoratori». E per giustificarsi, dice una cosa non vera: che i 127 miliardi di «sgravio» li pagheranno grande industria e utenti «di lusso».

Sulla stessa falsariga si muove anche il Manifesto che in un «elogio funebre» sull'autoriduzione arriva a scrivere che l'accordo costituisce «una redistribuzione di reddito che favorisce i più poveri inevitabilmente penalizzando i più ricchi!». A sostegno di questa brillante tesi, il Manifesto non si cura di prendere in esame i contenuti reali della truffa governo-sindacati (li vedremo tra poco, in questo stesso articolo: non c'è il ritorno alle vecchie tariffe neppure per le utenze di minor consumo; l'aumento è del 33% per la fascia maggiore di utenze e oltre i 450 kwh scattano nuove tariffe e sovrapprezzi; è previ-

sto un aumento del sovrapprezzo termico di 3 lire; per non parlare infine delle utenze di maggior consumo, dentro le quali ci sono impiegati, insegnanti, operai e piccoli commercianti, per le quali l'aumento riguarda quota fissa, tariffa e sovrapprezzo), ma nella foga dell'«elogio funebre» dichiara incredibilmente che l'accordo «sposta l'onere finanziario dalle spalle dei lavoratori a basso reddito a quelle degli utenti a reddito medio alto, sia nella loro figura di privati consumatori che di imprenditori!».

Le ali della fantasia e della mistificazione portano lontano. Portano ad affermare che l'accordo è «una vittoria importante sul terreno salariale».

Ritorniamo all'accordo: innanzi tutto, non rappresenta il ritorno alle vecchie tariffe (che è quanto milioni di lavoratori e di proletari volevano e centinaia di migliaia di essi avevano cominciato a realizzare con l'autoriduzione) nemmeno per le fasce di minor consumo. La quota fissa di un contratto da due Kw, ad esempio, rimane a 1800 lire, rispetto alle 600 previste prima degli aumenti, venendo così ad incidere in modo spropositato su una bolletta che si aggira, in questa fascia, sulle 4-5-6 mila lire. Per la fascia maggiore (i 7.384.000 utenti con un contratto da 3 Kw) la maggior spesa per chi consuma 500 Kw al trimestre (è il consumo della maggior parte delle famiglie), è del 33 per cento rispetto alle vecchie tariffe ed aumenta in modo direttamente proporzionale al consumo, in quanto su ogni Kw consumato oltre i 450 trimestrali «agevolati» si dovrà pagare una tariffa che passa da 21,30 a 23,30 lire e un sovrapprezzo termico di 5,60 lire (era di 4,80 in base alle decisioni del CIP di luglio). Governo e sindacati non l'hanno ancora detto, ma è già previsto un nuovo aumento del sovrapprezzo termico di tre lire:

il «termico» infatti è un marchingegno particolarmente brillante, legato com'è al prezzo del combustibile, cioè alla scelta dell'Enel di foraggiare i petrolieri.

Se si tiene conto che uno scaldabagno impegna una potenza di 1-1,2 kw una lavatrice 2,2-2,5 kw vediamo che con 3 kw di potenza impegnata siamo già alla saturazione di un impianto. La limitazione dei consumi sta già in queste cifre: un proletario «non può» materialmente usare gli elettrodomestici (non parliamo dei 4 milioni e mezzo di utenti con contratto da 1 kw che, specie nelle zone rurali, l'Enel ha condannato alla sottoelettrificazione), pretendere, ad esempio, di avere contemporaneamente l'acqua calda per lavarsi e gli elettrodomestici in funzione.

Passiamo ai contratti da 4,5 Kw: in questo caso gli aumenti diventano particolarmente duri e punitivi. In Italia sono 1.200.000: secondo «L'Unità» sono tutti borghesi che vivono nel lusso e negli agi. In realtà, sono in maggioranza impiegati, insegnanti o operai che «pretendono» di usare una lavastoviglie (che impegna 4 Kw di potenza) perché hanno la famiglia numerosa. (Quanto ad Agnelli, per una sua villa si è fatto fare un contratto da cento Kw): non si può infatti fare meccanicamente il rapporto fra consumo e reddito. Per far girare, e in fretta, il contatore, basta avere molti figli, o vivere in molti nella stessa casa.

Con il nuovo accordo, i contratti da 4,5 Kw vedono aumentare la quota fissa da 2.700 a 7.200 lire, pagano per intero la tariffa maggiorata e il sovrapprezzo termico.

Fin qui le cifre. Il nostro giudizio non può restare che quello dei giorni scorsi e sottolineare gli aspetti più gravi di un accordo cui tutti sembrano inneggiare. Innanzitutto, il «risultato concreto». Ci sembra stia nel «tutti a ca-

sa», la parola d'ordine che i sindacati hanno immediatamente dramato. La Camera del Lavoro torinese, e con essa la CISL e la UIL, hanno già fatto uscire un manifesto in cui, a grosse lettere, si «invitano i lavoratori e i cittadini a cessare l'iniziativa dell'autoriduzione delle bollette». E' un cedimento gravissimo, cui del resto i sindacati torinesi erano pronti fin dal primo giorno, quando avevano dovuto proclamare l'autoriduzione sulla spinta di una eccezionale volontà di massa (e centocinquanta mila bollette autoridotte finora a Torino sono una risposta sufficiente a chi va parlando, in alternativa all'autoriduzione, di «forme di lotta unitarie e di massa»). La capacità degli operai di organizzare l'autoriduzione in decine di città italiane anche contro la volontà dei vertici (e di dimissionare gli esecutivi di fabbrica quando non ci stanno, come è successo all'Italsider di Bagnoli) è una garanzia sufficiente che non sarà tanto facile far rientrare le truppe in caserma, come dopo una parata.

In secondo luogo, il problema del conguaglio. L'accordo non tocca le tariffe in vigore da luglio ad oggi. Oltre al conguaglio delle tasse, gli operai si troveranno ora a dover pagare gli arretrati sulle bollette autoridotte in questi mesi. Anche su questo punto i sindacati non sono disposti ad offrire il minimo impegno o copertura. E il manifesto della CGIL-CISL-UIL torinesi, infatti, parla solo di «concordare le modalità e i tempi del pagamento delle differenze non pagate». Questo problema gli operai di Torino lo avevano già chiarito da tempo, quando avvertivano «non pagheremo neanche una lira di conguaglio»: non intendono certo cambiare idea adesso.

In terzo luogo, il criterio con cui sono stati distribuiti gli aumenti. Dietro la demagogia dello sgravio

CONGRESSI PROVINCIALI O DI ZONA

In preparazione del congresso nazionale che si terrà a Roma dal 7 al 12 gennaio sono costituiti 82 congressi provinciali o di zona. Nei prossimi giorni si svolgeranno i seguenti congressi:

TRENTO: 20-21-22; ROVERETO: 20-21-22; UDINE: 21-22; MONFALCONE: 21-22; CREMA: 21-22; TERNI: 21-22; SAVONA: 23-24; MESSINA: 21-22; BRINDISI: 21-22; PESARO: 27-28-29; ALESSANDRIA: 28-29; CUNEO: 28-29; LA SPEZIA: 27-28; SIENA: 28-29; MASSA 28-29; IMOLA: 28-29; ANCONA: 27-28; MONTE S. ANGELO: 28-29; MATERA: 28-29; SASSARI: 28-29; NUORO: 28-29; FROSINONE: 27-28; LATINA: 27-28; CIVITAVECCHIA: 27-28; LECCO: 29; COMO: 28-29; TERAMO: 28-29; AVELLINO: 28; PIACENZA: 28-29; MACERATA: 27-28; POTENZA: 28-29; CASERTA: 28-29; AGRIGENTO: 28-29; RAGUSA: 28-29; BOLZANO: 27-28-29.

I compagni del Comitato Nazionale che parteciperanno ai congressi provinciali devono inviare brevi rapporti alla segreteria nazionale.

(Continua a pag. 4)

PER IL GIORNALE

Un dibattito con i compagni operai sul nostro quotidiano

La sezione « R. Zamarin », che comprende i compagni che lavorano a Roma presso la sede centrale di Lotta Continua, ha organizzato nei giorni scorsi un dibattito sul giornale quotidiano con alcuni compagni operai. Hanno partecipato Franco Platania, operaio licenziato della Fiat Mirafiori, Mimmo dell'Italsider di Napoli, Alfonso dell'Alfa-sud di Napoli e Cosimo della Philips di Milano. Riportiamo qui di seguito una sintesi della discussione.

FRANCO

Parecchi operai mi hanno detto, quando hanno saputo che venivo a Roma a parlare con i compagni del giornale: « digli che è brutto ». Perché questo? Molti compagni vedono un grosso distacco tra quello che riusciamo a fare e quello che il giornale è. Una volta era diverso, era il giornale che trainava l'organizzazione; oggi è l'inverso, è l'organizzazione che traina il giornale. Dobbiamo rimettere insieme il discorso del giornale con quello del nostro lavoro. Così ci si può porre il problema di aumentare i lettori.

Il giornale è ancora visto come una cosa estranea. Non estranea, ma abbastanza secondaria, un corpo separato. Sta a Roma di fare il giornale, di farlo bello, di farlo brutto, semmai dopo noi lo criticiamo. La sostanza deve essere che è una cosa tua e devi esserci dentro, e se fai una critica è come se la fai a te stesso, è un'autocritica. Il corpo redazionale non deve essere più un corpo staccato, deve essere chi lo legge: chi lo legge lo deve fare.

ALFONSO

Ci sono stati dei momenti in cui il giornale andava bene ed altri no. Così per esempio, dal convegno di Firenze ad oggi non sta andando più bene. Cerchiamo di capire perché. Io parto dalla mia situazione.

Io a volte ho paura a scrivere certe cose. Allora dobbiamo vedere che questo fatto che il giornale non va, proviene da tutta l'organizzazione, che con l'intervento che fa tutti i giorni potrebbe spiegare tante cose sul giornale. Per esempio a Napoli c'è l'unificazione del proletariato e la questione dell'autoriduzione. Il giornale è servito molto a far capire cosa era Napoli, com'era fatto il potere, come si muovevano i proletari a partire dalla classe operaia. Ora, rispetto allo sciopero generale del 4, abbiamo fatto un articolo che era di cronaca, non perché non si è capito che cosa erano i fischi a Vanni, ma perché non si è spiegato cosa era in quella situazione Napoli rispetto al sud, e invece di allargare il discorso politico su come va avanti il processo di unificazione del proletariato, abbiamo scritto il nome di un sacco di fabbriche che hanno aderito. Sono cose pure belle, però il nostro compito è di vedere complessivamente le cose. A me l'hanno fatto capire gli operai del mio reparto quando la lotta

di 12 operai ha raggiunto la maggioranza di 150 operai e ha costretto il C.d.F. a dire in assemblea che questa lotta era giusta. Ecco qual'è il problema del giornale: cogliere nel particolare il generale, saper vedere in ogni lotta, in ogni manifestazione quegli elementi che unificano il proletariato. Deve essere uno strumento per spiegare e discutere con i compagni della sinistra rivoluzionaria, con i compagni del PCI. C'è una chiarezza politica o una voglia di farsela sempre più grossa nel paese, che non viene ben rispecchiata dal giornale e ne rende difficile l'uso dove lavoriamo.

COSIMO

Il nostro giornale anche quando passa dei periodi bassi, resta sempre superiore a tutti gli altri giornali. E di questo ne va dato atto. Vediamo ora quali sono le cose fondamentali che deve continuare ad avere in ogni caso. E' e deve rimanere un giornale di linea. L'altro problema è quello della formazione anche teorica dei militanti, tenendo presente che a volte i compagni operai hanno pochissimo tempo per leggere. Ci deve essere un quadro preciso delle cose più importanti. E poi sulle cose storiche: per esempio quel paginone sui brani inediti di Mao, che sono anche dei colpi giornalistici di cui dobbiamo essere fieri, o quelle sugli scioperi che c'erano in America: dovremmo sforzarci di farne di più e più spesso.

A volte rispetto alle lotte il giornale finisce per essere un bollettino di lotte. Certo, i compagni si incassano se non vedono pubblicato l'articolo sulla loro lotta e prendono l'atteggiamento di non mandare nemmeno gli articoli. Questo è un atteggiamento sbagliato. Dobbiamo però sforzarci di tirare fuori i contenuti politici di queste lotte.

Per fare in modo che il giornale torni a diventare quello che traina tutta l'organizzazione, bisogna capire che tipo di domanda c'è da parte della classe operaia. Così si può migliorare anche la diffusione. Dobbiamo dare la parola agli operai, dare più spazio alle lettere, a quei problemi che si affrontano giorno per giorno, con un linguaggio chiaro che abbiamo saputo usare in un certo periodo. Per esempio, del problema delle donne bisogna soprattutto parlare di più. Anche i brevi articoli divertenti devono essere più frequenti. Per una scadenza importante come il

congresso, poi, il giornale ha dato poco spazio a quello che sta vivendo tutta l'organizzazione, proprio perché il nostro non è un congresso clandestino, ma un congresso aperto che parte dalle masse. Questa è una lacuna grossa.

MIMMO

Io ho notato che parecchi compagni che fanno le critiche, poi il giornale non se lo comprano neanche. Le critiche vengono dopo, dopo la diffusione del giornale. I nuclei e le sezioni devono intervenire direttamente sul giornale, da questo decentramento della discussione deve venire il contributo politico alla stesura del giornale. A proposito, il compagno che ha fatto la bellissima vignetta su Vanni, si deve impegnare ancora di più: è stata azzeccata in tutti i reparti dell'Italsider. Il nostro giornale deve riuscire ad essere più vario, con un pregio però di non far rimanere queste cose vaghe, ma di centralizzarle. Il fatto di essere un giornale di partito non significa però che il nostro sforzo non deve essere di coinvolgere quanti più compagni è possibile nella lettura e nella creazione del nostro giornale.

E questo vale anche per le critiche. Spesso ne facciamo una critica soggettiva. Lo criticiamo noi, non lo facciamo criticare dalle masse. La critica dobbiamo farla fare agli operai, agli studenti, ai soldati. E' quello che ci dicono che dobbiamo raccogliere. Noi all'Italsider siamo una cellula di 5 compagni: ogni mattina vediamo dentro la fabbrica tre giornali ciascuno e discutiamo con gli operai su cosa è fatto bene o cosa no. Io sono convinto che il nostro quotidiano avrà un boom di vendite a patto che le cellule, ogni sezione, ogni compagno si impegni a scrivere, e a diffonderlo.

FRANCO

Il discorso di dare più spazio ai proletari sul giornale, alle lettere e via dicendo va sempre a coppia con quello che dicevo, con la possibilità di fare anche tavole rotonde anche con compagni di altre organizzazioni. Cito un esempio: abbiamo fatto una tavola rotonda con sei compagni del PCI. Questo deve essere un dibattito continuo.

MIMMO

A Napoli per esempio si è visto un miglioramento delle vendite almeno

in certe zone quando a Marta, la compagna che dirige la redazione, non si è detto solo prendi questo articolo e mandalo a Roma, ma si è incominciato a discutere nelle sezioni sulla diffusione e su come fare il giornale.

Nella zona Flegrea ci sono 15 collettivi, ci sono nuove sezioni; dobbiamo promuovere il dibattito politico in quelle sedi. C'è anche il fatto che non ci sono i soldi per comprarsi il giornale; ma questo si può superare. Per esempio ci sono dei compagni dell'Italsider che prendono due giornali all'edicola; uno se lo leggono e poi li vendono tutti e due. Portano i soldi all'edicola: così il giornale se lo è letto, ha fatto la diffusione e ha fatto pure lavoro politico dentro la fabbrica. E poi dobbiamo dire questo: i compagni vogliono il giornale a otto pagine.

FRANCO

L'esempio della rivista è importante. Il proletariato odia gli articoli lunghi. Se apre il giornale e vede due pagine fittamente scritte, lo chiude. Ci sono dei compagni che leggono soltanto gli articoli che riguardano la loro situazione, tutto il resto meno. Ci sono poi quelli che leggono con particolare attenzione quegli articoli che si riferiscono a fatti storici perché evitano di leggere i libri. Anche le tavole rotonde vanno ristrette alle cose essenziali.

COSIMO

A me risulta che le tavole rotonde non tutti le leggono, perché risultano abbastanza palliose. Negli ultimi tempi c'è una particolare attenzione di tutti gli operai ai problemi della controinformazione.

MIMMO

C'è una fortissima attenzione a tutto quello che riguarda il movimento dei soldati; per esempio quel dibattito sul colpo di stato è stato letto da moltissimi operai. Anche sul problema dei decreti delegati, che è seguito con molta attenzione dagli operai, il giornale non ha fatto un martellamento continuo. E poi il giornale deve essere vario. Per quanto riguarda la parte internazionale: l'articolo sulla Cina ha fatto effetto. Dobbiamo parlare con più continuità del Cile. E bisogna spiegare la situazione in Irlanda.

“La campagna per il MSI fuorilegge è legata alla nostra lotta quotidiana contro il padrone”



Compagni, siamo delegati di una piccola fabbrica calzaturiera di Segromigno (in provincia di Lucca).

Abbiamo letto dell'iniziativa di diversi Consigli di fabbrica che si sono costituiti in comitato per la messa fuorilegge del MSI e anche noi vorremmo aderire.

Da tempo portiamo avanti nella nostra fabbrica e nel territorio di Segromigno un'opera di controinformazione sulle attività dei fascisti della CISNAL nelle fabbriche della nostra zona e sui legami che i fascisti hanno con i padroni. La nostra adesione a questa iniziativa per la messa fuorilegge del MSI è quindi la continuazione in altre forme della lotta che quotidianamente portiamo avanti contro le posizioni dei padroni che, attraverso la ristrutturazione, l'inasprimento della repressione in fabbrica, l'uso dei fascisti, vorrebbero continuare ad imporre condizioni di super-sfruttamento e impedirci di rafforzare la nostra organizzazione in fabbrica.

Saluti comunisti dai compagni del Cdf « Claudia » di Lucca
Claudio, Michele, Rita

IL BESTIONE

Il preside Giuseppe Monteleoni, di Livorno, usava il telefono del suo ufficio per annunciare la presenza di bombe nelle scuole. Risultato: lo sgombero delle scuole con tutto quel che segue.

Finalmente il preside, colto sul fatto, viene arrestato. Queste notizie si potevano leggere sui giornali dei

giorni scorsi. Bisogna aggiungere che questo figuro è segretario della CISNAL-scuola, nonché mandante, dichiarato, di alcune azioni squadriste.

Oggi una notizia altrettanto clamorosa: il preside è stato scarcerato. Insomma se è un preside a minacciare le bombe nelle scuole, non c'è problema, rimane tutto in famiglia! C'è una logica.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12

Sede di Roma:

Sez. Tuffello: Marco 3.500; Sez. Primavera: Fabio 10.000; Leonardo 4 mila; compagno Dante 7.000; insegnanti Castelnuovo 2.700; compagni di Prati 10.000; una compagna di piazza Giovenale 3.500; Profess. XXII 500; un compagno CNEN 10.000; Sezione Roma-Nord 10.000; compagno CNEN 45.000; un simpatizzante 5.000; commissione Femminile 5.000.

Sede di Forlì 60.000.

Ester di Monteguidi 3.000; operaio Maraldi 500; nucleo INPS 4.500; nucleo ITI 2.500; Sez. Santa Sofia 45 mila.

I compagni di San Luri 5.000.

Sede di Ancona:

I militanti 12.900; Massimo B. 500; Ennio 700; Marta insegnante 2.000; compagna insegnante 3.000; Augusto 5.000; Franco 2.000.

Sede di Venezia:

Sez. Mestre 3.000; Nuclei chimici: Mario 5.000; nucleo ferrovieri 10.000; nucleo Metallmeccanici 10.000.

Sede di Firenze:

Sez. Firenze-Est: raccolti in sede 30.000; Alfredo 10.000; Sez. statale 67 24.000; Sez. Enriquez: nucleo Osmannoro 4.000; Massimo D. 5.000; Sergio 3.000; un compagno 2.000; Roberta 2.000; Gianna 1.000; un operaio Falorni 500; raccolti in sede centrale: nucleo lettere 4.500; Andrea 10 mila; Franco e Rosa 20.000; compagna americana 4.500; compagno medico 10.000; un insegnante 3.000; Chiara 5.000; Fabiolino 5.000; Roberto 33.000; Stella 5.000; compagno ENEL 10.000; Eleonora Murodock 10.000; compagno americano 6.000; Armandina 1.000; Stefano C. 5.000; Susanna 1.000; raccolti a chimica 8.000.

Sede di Napoli:

I compagni 2.500; raccolti dal nucleo insegnanti 21.000; Sez. San Giovanni; Mimmo B. 1.300; Sez. Bagnoli: Quartiere 5.000; Sez. Pozzuoli: Mario R. della Selenia 20.000; Enzo della Selenia 5.000; Politecnico 35.000; Etto-

re 5.000; Arcangelo 6.000; Sez. Montesanto: i compagni della Sezione 10.000; Tonino 3.000; Sez. Torre Annunziata: Saverio 2.000; Toni 1.000; i compagni della Sezione 1.000.

Sede di Nocera:

Carmine il rosso 2.500; Claudio 7 mila; Dario 1.000; Amerina 1.000; Eugenio 1.000; Martino 1.500; Giulio 2.500; Nicola 1.000; Anna Maria mille; Alfonso 3.000; Aldo 2.500; Mimmo 1.000; Rita 500; vendendo un documento sul finanziamento 7.000; vendita di segatura 2.500.

Contributi individuali:

Ciro P. - Napoli 6.000; Gilberto S. - Roma 20.000; S.T. - Roma 100.000.

Totale lire 792.100; totale precedente lire 16.070.120; totale complessivo lire 16.862.220.

Le tredicesime per il congresso

Sede di Roma:

Piero 108.000; Maria 50.000; Roberto insegnante 30.000; Gustavo 50 mila; Sez. Tuffello: Giuliana 20.000.

Sede di Forlì:

Manuela 30.000; Marcella 30.000; Gianfranco 30.000.

Sede di Potenza:

Un compagno 29.000; Franco e Pina 20.000; Gaetano 30.000.

Sede di Venezia:

Sez. Mestre: Pippo operaio Petrolchimico 10.000; Paolo 90.000; Floriana INPS 20.000.

Sede di Firenze:

Compagno ferroviere 30.000.

Sede di Napoli:

Salvatore Italsider 25.000; Clara insegnante 25.000; Mario e Flavia di Torre Annunziata 10.000; Italsider 64.000; Righi 4.500.

Totale lire 705.500; totale precedente lire 1.620.000; totale complessivo lire 2.325.500.

"PER ESEMPIO QUEL PAGINONE SUI BRANI INEDITI DI MAO ERA BELLISSIMO E DOBBIAMO SFORZARCI DI FARNE PIU' SPESSO"



MENO MALE CHE CI SONO GLI OPERAI! ORA LA SMETTERA' IL DIRETTORE DI TAGLIARMI GLI ARTICOLI!!



BERGAMO - FACE STANDARD

COME UN PICCOLO REPARTO PUO' BATTERE UN GRANDE PADRONE

L'attacco padronale alla Face Standard è tra i più duri e spudorati. Dopo aver a lungo battuto il tam-tam della crisi, la direzione ha chiesto il ponte di fine anno dichiarando che ad esso, nel giro di un mese, sarebbe seguita la cassa integrazione, ventilando in aggiunta la possibilità di licenziamenti. Tutto questo mentre in azienda va precisandosi un piano di ristrutturazione complesso ed articolato per i suoi grandi settori.

Da tempo gli operai discutono della situazione, vigilano sui fenomeni di imboscamento che comincia a manifestarsi in fabbrica, rifiutano nelle installazioni la nuova organizzazione tayloristica del lavoro importata da un'altra affiliata alla ITT, la SE-SA spagnola. Per questo la decisione del C.d.F. di accogliere la richiesta di ponte senza nessuna contropartita, accettando sostanzialmente la comoda posizione della Face che indica nelle manovre SIP e STET le cause uniche della « crisi », è stata criticata dagli operai; in numerose assemblee infatti hanno espresso la volontà di iniziare subito la lotta dura e di revocare il C.d.F., inquinato anche da elementi apertamente filo-pa-

dronali. Le punte più avanzate del movimento si manifestavano nel settore di installazione, colpito per ora più direttamente dalla ristrutturazione. A Roma gli operai davano subito vita a scioperi articolati di mezz'ora e così pure in Sardegna; a Bergamo l'assemblea decideva l'autoriduzione della produzione.

Quando giovedì, alla vigilia del ponte, la direzione decide di non pagare più le ore di viaggio agli installatori facendoli spostare in orario di lavoro e attuando così una forma di cassa integrazione, con una decurtazione minima del salario di 20 mila lire, la rabbia operaia è esplosa. L'iniziativa è stata presa in mano dagli operai di Bergamo, per primi informati della odiosa manovra; subito viene proclamata un'ora di sciopero con assemblea.

Venerdì al reparto « containers » è stato effettuato il blocco delle merci: gli operai della centrale di Bergamo città divisi in 4 gruppi scioperavano un'ora per gruppo recandosi di fronte ai cancelli « containers ». Ai « containers » stessi gli operai divisi in 4 gruppi scioperavano mezz'ora

per gruppo bloccando i cancelli e per il tempo necessario all'avvicendamento dei loro compagni. Nello stesso tempo venivano avvertiti della lotta le altre installazioni italiane; ovunque si organizzavano scioperi ed assemblee. La lotta è andata avanti tutta la mattina sino a che la direzione, di fronte all'estendersi della agitazione ed alla determinazione degli operai di Bergamo che tenevano bloccato oltre mezzo miliardo di merce da consegnare urgentemente, si è dovuta rimangiare il provvedimento. L'anticipo sulla cassa integrazione non è dunque passato alla Face Standard. Dopo aver istituito la « vigilanza operaia » per impedire che durante il ponte la direzione tenti di smantellare e trasportare in zone più tranquille il reparto « containers », dalla assemblea è uscita una mozione che richiede la apertura di una vertenza aziendale per il mantenimento dei livelli occupazionali, sul salario e contro la ristrutturazione, impegnandosi a rispondere ancora autonomamente e con maggior durezza ai prossimi attacchi padronali e a continuare l'autoriduzione della produzione.

Tutti i compagni, lettori e simpatizzanti che sottoscriveranno un abbonamento al giornale riceveranno un libro a scelta tra i seguenti titoli.

Per gli abbonamenti annuali, il cui costo è di L. 30.000: Pizzini, Caldirola: Lenin, biografia politica - Mazzotta;

D. Fò: Tutte le ballate e canzoni - Bertani;

Bebel: Il socialismo e la donna - Savelli;

Luxemburg: L'accumulazione del capitale - Einaudi;

Gallerano, Salvati, Ganapini e altri: Operai e contadini nella crisi italiana - Feltrinelli;

Rugafiori, Levi, Vento: Il triangolo industriale tra ricostruzione e lotta di classe - Feltrinelli;

Pizzorno (a cura di): Lotte operaie e movimenti sindacali: 1° vol. Autobianchi e Innocenti, 2° vol. Magneti Marelli e Ercole Marelli - Il Mulino.

Per gli abbonamenti semestrali, il cui costo è di L. 15.000: Bambera: Esperienze rivoluzionarie latino-americane - Mazzotta;

Nizán: La borghesia, i suoi limiti, i suoi fantasmi - Bertani;

G. Sofri (a cura di): Il libro di storia - Savelli;

Touraine: Vita e morte del Cile popolare - Einaudi;

Pizzorno (a cura di): Lotte operaie e movimenti sindacali: Magneti Marelli e Ercole Marelli - Il Mulino.

LEONE E IL RE DEI RE

Leone è tornato a casa, insieme a Rumor, dopo quattro giorni passati in turismo, sfarzo e conversari alla reggia del Re dei Re di Persia, e dopo un giorno passato, più dimessamente, in brindisi e discorsi al Cairo (contemporaneamente, due messaggeri di rango più ridotto andavano a firmare contratti nel Sudan). Ci sono due aspetti, sia pure strettamente legati, nei risultati della visita di Leone allo Scia di Persia, Mohammed Reza Pahlavi: il primo è essenzialmente italiano, il secondo riguarda l'intero quadro internazionale.

Con il governo iraniano, l'Italia ha posto le premesse concrete per un giro di affari la cui cifra globale è incerta (non essendo stata comunicata ufficialmente), ma certo elevatissima: le voci variano da un minimo di 700 a un massimo di 3.000 miliardi di lire italiane (o, meglio, del loro corrispondente in dollari).

Il meccanismo, in sostanza, è questo. L'Italia ha un potenziale industriale moderno e una tecnologia avanzata, ma una bilancia dei pagamenti paurosamente deficitaria fa sì che questo suo potenziale sia sempre più sotto-utilizzato. L'Iran, invece, ha bisogno di tecnologia e impianti industriali (vedremo per cosa farne), mentre ha molti dollari. Ed ecco, semplicissima, la soluzione: una soluzione già sperimentata con Gran Bretagna e Francia, che hanno fatto con l'Iran analoghi affari. La tecnologia italiana, e cioè i grandi monopoli italiani pubblici e privati (ammesso che sia possibile distinguerli), si daranno da fare con i quattrini dell'Iran. A quanto è dato a capire, questa collaborazione si muoverà essenzialmente in tre direzioni:

1) I monopoli italiani costruiranno fabbriche moderne nell'Iran: di fertilizzanti (l'Anic), di gomma (la Pirelli), acciaierie a ciclo completo (probabilmente l'Iri), una città industriale vera e propria (la Snam-Progett), o un consorzio di capitali pubblici e privati di vario tipo; e altre cose ancora.

2) L'Italia aiuterà i capitali iraniani a intervenire sempre più massicciamente nei paesi sviluppati, con quo-



te di proprietà, cointeressenze, gestione diretta di imprese speculative e industriali.

3) La tecnologia italiana aiuterà i capitali iraniani a penetrare in quello che ormai tutti chiamano il «quarto mondo», vale a dire nei paesi più poveri: quelli che, non avendo né industrie moderne né materie prime, sono le vittime più incurabili di quella malattia che si chiama imperialismo in crisi. Quei paesi, insomma, che non avendo niente da vendere tranne se stessi, non hanno alcuna possibilità di vendere o ritorsioni, ma possono solo accettare, con la tranquillità di chi agonizza, di morire lentamente di inflazione.

Va detto subito infatti, a scanso di equivoci, che tutto questo stimolare investimenti stranieri non significa, per lo Scia, il desiderio di costruire quella che alcuni economisti chiamano un'economia «autocentrata»: rivolta, cioè, alla soluzione dei problemi gravissimi di un paese che rimane, malgrado i suoi incredibili (e crescenti) profitti, un paese arretrato. In cui i tre quarti della popolazione non sono stati neppure sfiorati dal benessere. Certo, un disegno «reformista» ad uso interno, in aiuto a una repressione che non conosce soste, è presente nella politica dello Scia e dei suoi collaboratori. Ma alla base di questa politica sta l'aspirazione ad accrescere un proprio ruolo imperialista autonomo, nel Medio Oriente e altrove; e questa politica è condotta con una determinazione sempre più impressionante, alternando penetrazione economica e minaccia militare. Le industrie che sorgono sempre più numerose nell'Iran sono rivolte essenzialmente all'esportazione, alla conquista di mercati esterni.

Dalla parte dell'Italia, questi accordi (e, in misura minore, altri analoghi con l'Egitto o il Sudan, anche questi fondati sulla cooperazione di capitali arabi e tecnologia italiana) non significano invece minimamente la prospettiva di un imperialismo autonomo.

A questo opponendosi il condizionamento politico-militare degli USA e della NATO. Semmai, essi testimoniano del tentativo di partecipare in qualche modo, nella crisi generale dell'imperialismo alla spartizione di quel po' di torta che è rimasta. Del tentativo, in altri termini, di arraffare qualche salvagente in vista del naufragio, togliendolo magari a qualche concorrente.

Il prezzo pagato per questa boccata di ossigeno è alto, ed è anche ricco di ironia storica. Per esempio, esso consiste nella svendita di parte delle risorse nazionali (la Shell italiana, la presenza dell'Agip in alcuni paesi stranieri). Consiste nell'apertura del mercato del lavoro iraniano a manodopera italiana, il che è ottima cosa per la bilancia dei pagamenti, ma rovescia una tendenza storica dell'emigrazione italiana, facendo della nostra forza lavoro un serbatoio non più solo per la progredita Europa settentrionale, ma anche per l'Oriente arretrato. Ma, soprattutto, i condizionamenti politici di tutta questa operazione sono evidenti e gravi. Non è un caso che tutti i giornali abbiano sottolineato questo fatto: l'essersi deciso lo Scia a firmare gli accordi economici solo dopo la costituzione del governo Moro e la presentazione di garanzie politiche adeguate circa la repressione della lotta di classe nel nostro paese. Si sa anche che questo sovrano feudale che va a sciare a Saint Moritz ama ripetere a tutti, e non da ieri, frasi come questa: «scioperino di meno e lavorino di più, questi italiani». In altre parole (e anche qui sta l'ironia della storia), la situazione politica mondiale è ormai tale per cui gli affari con l'Iran hanno una possibilità di ricattare e condizionare i governanti italiani non minore di quella dei crediti americani o tedesco-federali.

Dei giudizi politici contenuti nel comunicato congiunto, come sempre prudenti (un po' di salvaguardia dei diritti palestinesi, un po' di salvaguardia di Israele e, soprattutto, tanto desiderio di pace e di ordine nel Mediterraneo e nell'Oceano Indiano) non merita parlare granché. Può essere invece più interessante sottolineare che negli stessi giorni in cui Leone ossequiava lo Shahinshah e la Shahbanou (si chiamano così), l'Iran era presente nei giornali occidentali anche per altre cose: la minaccia di nuovi aumenti del petrolio nel caso di una rivalutazione dell'oro (e cioè di una svalutazione dei quattrini con cui il petrolio viene pagato); la diffida agli americani a tentare di intervenire direttamente nel Medio Oriente che l'Iran tende ormai a considerare un proprio terreno di caccia esclusivo; la notizia, sia pure non ufficiale, che il corpo di spedizione iraniano per la repressione della lotta di liberazione di Dhofar ha ormai raggiunto la non disprezzabile consistenza di 11.000 uomini; l'ingresso di un iraniano nel consiglio di supervisione della Krupp; la conferma di trattative dell'Iran per una partecipazione finanziaria nella Shell e nella Panamerican; la smentita (si sa cosa significano le smentite) di analoghe trattative con la Lockheed, una delle maggiori imprese aeronautiche mondiali. Aggiungete a tutto questo il fatto, ormai ben noto, che per la qualità e quantità del suo armamento l'Iran è già oggi una delle cinque o sei più grandi potenze militari del mondo, e ne verrà fuori un chiaro esempio di come stia cambiando il quadro generale dell'imperialismo. In particolare nel Medio Oriente, i protagonisti non sono più solo gli arabi, i russi e gli americani: c'è anche l'Iran, a dar noia a tutti e a preoccupare tutti.

Questo spiega, per esempio, il suo pur cauto schierarsi, di recente, con i palestinesi (pur continuando a intrattenere buoni rapporti con Israele): che significa, quest'ultima cosa, porre con decisione e chiarezza sempre maggiori la propria candidatura a controllore generale del Medio Oriente (il che è causa di crescenti preoccupazioni non solo per l'Hag, ma anche per gli stati petroliferi, conservatori e reazionari, della penisola araba). Interpretare questo fatto, puramente e semplicemente, nei termini di un'azione concordata con gli USA, di un far da spalla agli americani e ai loro progetti aggressivi, sarebbe profondamente sbagliato. L'Iran non agisce ormai più per conto terzi (o, per lo meno, non soltanto per conto terzi). Chi lo ha inventato, e cioè la CIA e il Pentagono, non è più in grado di controllarlo fino in fondo. Ed è, il caso dell'Iran, uno degli esempi (forse il più macroscopico) delle interne contraddizioni che l'imperialismo si trova ad affrontare in questa fase della sua crisi.

RISTRUTTURAZIONE DELLE FORZE ARMATE

UN "NUOVO MODO DI FARE LA GUERRA": A CHI?

I corsi di ardimento di Alojza

La ristrutturazione del funzionamento operativo delle forze armate comincia nel 1962 con i corsi di ardimento istituiti da Alojza. Nel 1966 quando Alojza diventa capo di stato maggiore della difesa, il primo che abbia un potere gerarchico sui capi delle altre armi (conseguenza della ristrutturazione del ministero fatta da Andreotti), si propone di estendere i corsi di ardimento dagli ufficiali e sottufficiali, anche alla truppa, per arrivare a creare battaglioni di ardimento.

Il senso fondamentale dei battaglioni di ardimento sta nel loro carattere semiprofessionale e soprattutto nel corso di preparazione psicologica, questo, secondo quanto scrivono i teorici della guerra rivoluzionaria, «serve a contrastare l'arma psicologica del



Eugenio Henke

nemico che impiega manifestazioni, scioperi, comizi, propaganda a mezzo stampa attraverso cui propaga la propria ideologia». Non si tratta perciò di un generico addestramento antiguerriglia, ma si tratta più propriamente dell'addestramento alla guerra civile contro il proletariato.

Il primo esame finale dei corsi di ardimento avviene alla fine del 1965 con una prova di sopravvivenza nel bacino del Sulcis in Sardegna.

La teoria della guerra civile

Lo schema teorico dei corsi di ardimento e la prospettiva strategica in cui si inseriscono sono esattamente quelli enunciati nel convegno dell'Hotel Parco dei Principi pochi mesi prima, convegno al quale ha partecipato Adriano Magi Braschi uno dei promotori della scuola di ardimento di Cesano.

Dopo questo brillante avvio essa però subisce una stasi soprattutto a causa della lotta tra De Lorenzo e Alojza, verificatasi anche intorno a questi corsi. De Lorenzo come capo di stato maggiore dell'esercito infatti emanava circolari esattamente opposte a quelle di Alojza, sopprimendo i corsi di ardimento.

La ristrutturazione prende avvio ufficiale e in più grande stile nel 1970, quando al ministero si insedia Tanassi, attraverso la costituzione di un gruppo di studio. E di nuovo ritroviamo i vecchi personaggi che prontamente convocano una riedizione del convegno del 1965 per mettere di nuovo a punto la «filosofia» a cui si deve ispirare la ristrutturazione: quella della guerra civile, cosa che non può essere detta nelle pubblicazioni ufficiali delle forze armate, ma che viene liberamente enunciata in queste sedi semiufficiali. In questi anni nel frattempo nelle scuole militari si continua a formare gli ufficiali attraverso corsi su guerriglia e con-

troguerriglia in cui si esprimono esattamente gli stessi concetti: non si tratta semplicemente di dotare le forze armate di un certo numero di unità capaci di adottare questa tattica di combattimento, che ormai tutti gli stati maggiori borghesi riconoscono come utile anche per gli eserciti regolari che operano in particolari condizioni. Si tratta invece di una diversa concezione dell'intera guerra; detta a seconda dei casi «guerra rivoluzionaria», «guerra non ortodossa» oppure — questa è l'espressione più appropriata — «guerra totale», una guerra che si combatte ovunque; con ogni mezzo, non solo sul fronte della battaglia ma anche in tutti i settori della vita civile, culturale, ecc. Una idea che non è nuova essendo stata già fatta propria da nazisti e fascisti e in particolare ha avuto come esito il genocidio.

Ad esempio in una lezione tenuta nel 1968 alla Scuola di Guerra si precisa quale tipo di «guerriglia» ci si può trovare ad affrontare: «nella nostra epoca essa si nutre quasi sempre di motivi ideologici e fa appello all'azione armata soltanto quando la opera di erosione psicologica e la tecnica di infiltrazione nei posti chiave dell'apparato statale non siano stati sufficienti a scalzare il regime al potere» «non si può negare che le ideologie a sfondo sociale sono oggi più fortemente sentite dalle masse popolari di quanto non avvenga per concetti nobili certo, ma astratti, che alimentano il patriottismo».

E' chiaro che l'erosione psicologica non è altro che la conquista della maggioranza del proletariato alle posizioni anticapitalistiche. Per combattere questa guerriglia ai primi posti stanno: la «guerra psicologica» e i pieni poteri alle autorità militari. Sul piano tecnico invece si prospetta la necessità di una maggiore autonomia delle piccole unità, e dall'altro lo snellimento delle «linee» di comando.

Henke padre della ristrutturazione

Questi sono sostanzialmente i concetti che stanno alla base della ristrutturazione così come oggi viene praticata, il salto qualitativo rispetto ai corsi di ardimento di Alojza sta proprio nel fatto che l'ordinamento dell'esercito, comprese quindi le strutture dei comandi e la stessa composizione della truppa (di qui la esigenza di una maggiore professionalizzazione) deve essere adeguata a combattere la guerra «totale»: non si tratta di avere alcune unità speciali da impiegare secondo la tecnica «guerrigliera» in speciali casi, ma si tratta di prepararsi ad affrontare un intero popolo, sia in patria, sia in azioni contro altri paesi mediterranei.

La ristrutturazione prende avvio pratico solo con la nomina di Henke a capo di stato maggiore, attraverso lo inizio della riduzione della ferma, la eliminazione dei CAR, l'eliminazione di comandi inutili, e soprattutto attraverso il diverso addestramento e le continue esercitazioni che prevedono la caccia al guerrigliero appoggiato dalla popolazione, oppure l'attacco a fabbriche che «sono passate al nemico».

Ancora una volta i testi delle lezioni tenute agli alti ufficiali chiariscono gli scopi veri della adozione di queste nuove tecniche.

Nelle scuole di guerra: gli scioperi sono l'inizio della guerriglia

Al corso superiore della scuola di guerra aerea del 1973, un ufficiale tiene lezione sul tema guerriglia e

antiguerriglia: dopo aver detto che in qualunque conflitto l'Italia si trovi coinvolta probabilmente si farà ricorso alla guerriglia o da parte dello intero esercito o da parte dei soli corpi di polizia, il nostro docente passa a enunciare più chiaramente gli scopi di questo addestramento: «generalmente la guerriglia è preceduta o inizia con disordini civili, con scioperi a catena, e, di conseguenza, rallentamento della produzione e crisi di lavoro ed economiche, creando disagio e insicurezza, che inaspriscono gli animi».

«Lo sviluppo di situazioni psicologiche avverse all'ordine costituito e al regime vigente, anche al di fuori di un conflitto è facilmente prevedibile; le crisi spesso ricorrenti in varie parti del mondo testimoniano la imminenza di questa minaccia. Occorre, perciò, che ai preparativi per affrontare e sostenere la guerra per bande siano dedicate tutte le possibili attenzioni e tutti i possibili sforzi, che sia realizzata e mantenuta una favorevole situazione psicologica che consenta alle forze armate di svolgere a seconda dei casi operazioni di guerriglia (?) o di contro guerriglia evitando così il pericolo di andare incontro agli inevitabili insuccessi e delittantismi dell'ultima ora».

I «volontari» dell'ordine

«Alcuni studiosi militari ritengono che la guerra del futuro avverrà fra due opposte ideologie e che pertanto non dovrà essere combattuta da eserciti di coscrizione, ma da volontari votati alla loro ideologia. Quindi, poiché in un paese libero e democratico ogni opinione è rispettata (...) la forza morale dei militari deve scaturire dalla profonda convinzione della necessità di tutelare e difendere le istituzioni e le libertà democratiche contro ogni violenza eversiva, esterna ed in-



Guido Giannettini

terna». E' chiaro gli opposti estremismi e «l'estremismo di centro» da dove vengono!

Da tutto questo si vede in maniera chiara come i collegamenti tra stati maggiori e tutta una schiera di «giornalisti» fascisti, nonché di agenti segreti esperti nelle tecniche e nella teoria della guerra civile, non fosse solo una collaborazione occasionale dettata dalle esigenze di uno scontro di fazioni, ma rappresentava una forma di collaborazione organica, funzionale non solo allo sviluppo di una attività cospirativa ma a plasmare lo strumento che della trama eversiva

doveva essere il principale attore: le forze armate, e in secondo luogo erano essi stessi gli attori della «guerra» sugli altri «fronti», innanzi tutto, come sappiamo, in quello della «guerra psicologica» consistente in una intensa attività di stragi e provocazioni.

La ristrutturazione è in marcia e gli ultimi accordi Nato la accelereranno ulteriormente; della trama eversiva che ha funzionato per dieci anni dentro gli alti comandi militari questa è una eredità che resta ben al di là delle persone, anche se Giannettini resterà in galera e Henke, Rauti, De Jorio, Beltrametti, Sogno ecc., lo raggiungeranno resteranno le forze armate educate alla loro maniera, i proletari che andranno alle armi saranno addestrati secondo concetti che sono stati esposti in Italia per la prima volta in forma organica da un consenso che raggruppava insieme una «rosa» delle più varie correnti del «golpismo» italiano.

L'opera di trasformazione delle strutture dell'esercito ha trovato un vastissimo schieramento favorevole sia in campo nazionale che internazionale.

Gli USA vogliono un esercito per le loro «guerre locali»

Da un lato hanno portato avanti questa linea i militari americani che sempre di più hanno necessità di adeguare la strategia degli eserciti a loro subordinati alle nuove condizioni dello scontro mondiale e in particolare a condurre le «guerre limitate»; questo, come abbiamo visto recentemente ha subito una brusca accelerazione in Italia in corrispondenza di quattro condizioni: primo l'acutizzarsi dello scontro in Medio Oriente, secondo l'evoluzione della situazione Jugoslavia, terzo il «disimpegno» di alcuni degli alleati più fedeli (Grecia, Portogallo, situazione incerta della Turchia, riduzione dell'impegno militare inglese nel Mediterraneo); quarto la situazione di classe in Italia che rende praticamente automatico, in caso di un impegno italiano contro un altro stato, anche la guerra «sul fronte interno» contro il proletariato.

Ristrutturazione e carrierismo

In secondo luogo questa linea di ristrutturazione presentandosi come superamento del tecnicismo attraverso la valorizzazione «del fattore umano» si presenta attraente per tutta una schiera di ufficiali più «preparati»: la discriminante principale nelle schiere golpiste venute alla luce, non è tanto la loro origine fascista (alcuni anzi non lo sono affatto) ma la loro «competenza» nel campo della preparazione della guerra, e della guerra civile in particolare. Infine, ultimo arrivato bisogna mettere nel conto anche un atteggiamento riformista per lo meno «ambiguo»: nella preparazione dell'esercito a combattere la guerriglia, alcuni vedono la preparazione a combattere, con la guerra di popolo, un invasore o addirittura a combattere l'eversore fascista. Una simile «versione» della ristrutturazione, pur essendo effettivamente presente in alcuni ufficiali che già parteciparono con formazioni regolari alla guerra partigiana, tuttavia è assolutamente unilaterale, e non tiene conto che le radici della ristrutturazione non sono certo tenute in mano da questo tipo di ufficiali; in secondo luogo trascura del tutto il diverso rapporto che c'era allora con la massa dei soldati (ad esempio che in alcuni casi la decisione di passare alla guerra partigiana contro i tedeschi fu presa in assemblee con i soldati), e il rapporto che c'è oggi che reprime ogni diritto di discussione e di organizzazione dei soldati.

Senza diritto di organizzazione nessun esercito può chiamarsi «democratico»

Ancora una volta all'interno del riformismo emerge il feticcio della tecnica al di sopra delle parti, che porta a un atteggiamento perlomeno «ambiguo» nei confronti di una grave manovra di trasformazione delle strutture militari in senso esplicitamente antiproletario. La lotta contro il fascismo e la cospirazione delle gerarchie militari non si può fermare alla epurazione necessaria e giusta di tutti i golpisti, ma trova un terreno fondamentale nella lotta alla ristrutturazione delle forze armate, nella lotta alle gravose condizioni di vita imposte dal nuovo addestramento, nella organizzazione democratica dei soldati di leva, unica che può garantire la lotta a fondo contro ogni trama reazionaria nelle forze armate.



L'esercito a Reggio Calabria

NAPOLI

Da giovedì il municipio di S. Giovanni è occupato dagli studenti del Petriccione

A partire dalla mobilitazione dello istituto professionale di Portici sui temi dell'edilizia scolastica e dei trasporti gratis, la lotta si è estesa a molte altre scuole della zona che sono scese in sciopero a fianco della Ipsia su scadenze proprie e nelle scadenze del movimento generale. Tra queste, il professionale « Petriccione » di S. Giovanni che, entrato in sciopero circa 10 giorni fa, è diventato il punto di riferimento di tutti gli istituti del quartiere, mettendo in moto un processo di chiarificazione politica e di unità tra le scuole e con i proletari della zona, assolutamente senza precedenti. All'interno di questa lotta si è precisata una piattaforma di obiettivi che, tenendo conto di alcune specificità dell'istituto, si è allargata ad altri contenuti più generali: rifiuto dei decreti delegati; IV e V anno; trasporti, libri e mensa gratuiti, non solo per gli studenti, ma per gli operai e i disoccupati; prescri-

zioni e rifiuto della selezione; abolizione delle giustificazioni dopo gli scioperi, libertà assoluta di assemblea; indennità di disoccupazione ai giovani in cerca di prima occupazione. Questo programma è stato sostenuto con cortei continui e blocchi stradali, con la partecipazione massiccia degli studenti all'assemblea sull'autoriduzione di sabato scorso, con il corteo assieme ai cantieristi che avevano occupato il municipio di S. Giorgio a Cremano. Con questa forza, si è arrivati alla giornata di giovedì: il Petriccione, dopo una breve assemblea, è andato al « Volta » di S. Giovanni, ha raccolto tutti gli studenti e, insieme, hanno occupato ad oltranza il comune, trasformandolo in un centro di discussione politica e di organizzazione della lotta. Dall'unità creata tra le scuole, il passo successivo è stato quello di far conoscere la lotta e i suoi contenuti ai proletari e agli operai: la mattina successiva, gruppi di

studenti sono andati a volantinare le fabbriche, l'Ignis, l'Italtrafo, la Simet, la Mobil che stava in sciopero. Alle 8,30 il tecnico « Volta », in massa, è venuto al municipio, insieme al Petriccione. Un corteo bellissimo ha spazzato le zone proletarie, Croce del Lago, il rione Villa e Barra. Tanti compagni e proletari che stanno praticando oggi l'autoriduzione, accoglievano con entusiasmo il passaggio degli studenti, capivano l'unità politica sostanziale tra la loro lotta e quella della scuola, identificavano dentro il corteo, quei compagni d'avanguardia che nei quartieri organizzavano e spingevano il rifiuto concreto agli aumenti delle tariffe. Prima di tornare al comune, gli studenti sono andati alla succursale del Villari, hanno tenuto un'assemblea con i rappresentanti delle classi, che hanno deciso di aprire la discussione sugli obiettivi del programma a tutta la scuola.

Questa mattina, il Volta e il Petriccione hanno nuovamente scioperato: un'assemblea al comune ha deciso di togliere temporaneamente la occupazione, non avendo la forza di mantenerla durante le vacanze di Natale, per riprendere la mobilitazione alla riapertura delle scuole, puntando al suo ulteriore allargamento. Questa lotta, se ancora non ha pagato in termini di conquista degli obiettivi, ha cominciato invece a pagare dal punto di vista politico ed organizzativo. Al Volta, dove non esisteva, si è formato un collettivo; al Petriccione il collettivo esistente si è rafforzato « epurando » gli elementi più incerti sulla base dello scontro politico rispetto agli obiettivi e alle forme di lotta dentro la Fgci, che ovunque aveva tentato di contrapporre allo sciopero, la delega della trattativa alle forze democratiche, si sono create spaccature, non solo nelle scuole più direttamente e massicciamente impegnate nella lotta, ma anche nelle altre. La discussione e l'omogeneità sui contenuti ha fatto grossi passi avanti, e a partire da questo, è cresciuta nella pratica a livello di massa l'esigenza di avere uno strumento stabile di organizzazione all'interno della scuola e rispetto ai rapporti con le altre scuole e con il quartiere. Infine, la presenza continua in piazza di centinaia di compagni, ha chiarito agli occhi dei proletari il grosso ruolo degli studenti sul territorio, come forza organizzata capace di estendere il processo di unificazione sul programma generale.

Proprio per la qualità nuova di questa lotta, per la sicurezza con cui è andata avanti, il PCI di S. Giovanni è stato costretto a prenderne atto, ad abbandonare l'atteggiamento di contrapposizione e a dichiararsi d'accordo con i contenuti e le forme che essa ha assunto.

GRUGLIASCO (Torino)

GRAVE PROVOCAZIONE DEI CARABINIERI ALLA CEMA IN LOTTA

Stamattina si faceva un picchetto contro gli straordinari, alla Cema di Grugliasco, fabbrica del gruppo CGE. L'intero gruppo che comprende 7 fabbriche in tutta Italia, è in lotta da ormai due mesi sulla base di una piattaforma che vede, fra gli altri punti, la richiesta di garanzia del salario e del posto di lavoro, mantenimento degli attuali livelli occupazionali, aumento salariale di 30.000 lire mensili uguali per tutti; perequazione salariale normativa. La via dell'intimidazione era stata già praticata dal padrone in passato: ne sono testimonianza le ottanta lettere di ammonizione spedite non molto tempo fa, che hanno visto tra i destinatari praticamente tutti i delegati, e il licenziamento pretestuoso di un operaio a periodo di prova già ultimato.

Stamattina, la provocazione più grave. Su chiamata di un crumiro incallito, i carabinieri hanno preso il nome a due delegati del C.d.F. e a un compagno studente. Il pretesto è stato un picchetto contro gli straordinari attuato nell'ambito delle lotte per la piattaforma del gruppo CGE. Ma l'intimidazione non si è fermata qui. Dopo aver fatto sgomberare il picchetto, i carabinieri se ne sono andati annunciando denunce per reati garvissimi (si parla di sequestro di persona) ai tre compagni identificati.

LA BOCCA DELLA VERITÀ

« E' per questo che nelle fabbriche — commenta un giovane che lavora a Porto Torres — noi democristiani siamo considerati alla stregua dei lebbrosi ».

(Dal « Corriere della Sera » di mercoledì 18 dicembre).

NOTIZIARIO ESTERO

URUGUAY

L'uccisione dell'addetto militare uruguayano a Parigi, il colonnello Ramon Trabal, sarebbe stata opera dello stesso dittatore Bordaberry, scrive il « Guardian ». Secondo il quotidiano inglese, Trabal era un « nazionalista di sinistra » e stava preparando un golpe « alla portoghese ». Come noto, invece, l'attentato è stato rivendicato da una organizzazione auto-definitasi Brigata internazionale Raul Sendic (il capo dei Tupas). In Uruguay intanto la repressione si accompagna ad un sempre maggiore isolamento del regime: cinque compagni tupamaros sono stati assassinati da una « nuova » organizzazione fascista la « MMM », verosimilmente composta da poliziotti come la sua consorella argentina AAA.

USA-URSS

Nuova denuncia della Tass sovietica contro i « tentativi di ingerenza negli affari interni dell'URSS », a proposito della legge sul commercio adottata dal Congresso americano ieri. Questa legge prevede la concessione della clausola di nazione più favorita all'URSS (in soldoni, permette l'allargamento del volume di scambi commerciali USA-URSS), ma vincola tale clausola all'assentimento da parte dei paesi dell'est in genere delle misure antiemigrazione, e per quel che riguarda in particolare l'Unione Sovietica, concede a questa un « periodo di prova » di 18 mesi. A queste limitazioni è rivolto l'attacco odierno della Tass. Sulle dure prese di posizione assunte dalla stampa sovietica, e sulla questione della lettera di Gromyko a Kissinger sono state avanzate due ipotesi: la prima è quella espressa dal New York Times di oggi, secondo cui la lettera di Gromyko e le note della Tass altro non sono che un mezzo del gruppo dirigente sovietico per « salvare la faccia » di fronte all'opinione pubblica interna. La seconda invece, che all'interno del gruppo dirigente sovietico i « duri », contrari alla linea di cedimento di Breznev, avrebbero insistito per una presa di posizione che troverebbe poi uno sbocco operativo nella realtà.

Assolto il compagno Li Causi. Il mafioso Gioia è servito

La sentenza di Palermo che assolve il compagno Li Causi, chiamato in causa dal ministro democristiano Gioia, è un fatto importante.

I fatti per i quali il fanfaniano e ministro Giovanni Gioia si era sentito diffamato sono noti: nel 1970 in una conferenza stampa dell'ufficio di presidenza della Commissione Antimafia, il compagno Li Causi aveva denunciato la « responsabilità morale » di Gioia nell'assassinio del sindaco dc di Camporeale Pasquale Almerico da parte del mafioso Vanni Sacco. Almerico si opponeva all'ingresso nella DC della banda di Vanni Sacco, fino ad allora grande elettore del PLI, ingrosso visto invece di buon occhio dalla segreteria provinciale della DC, retta al tempo da Giovanni Gioia. Gioia sosteneva addirittura di non aver mai conosciuto Vanni Sacco, ma questi lo ha smentito ricordando come il ministro avesse procurato un impiego a suo nipote.

A suffragare le denunce di Li Causi, gli avvocati che lo difendevano avevano chiesto, ottenendola, l'acquisizione degli atti dell'Antimafia relativi a Gioia. (Un fatto che in altre occasioni non si era verificato, per esempio nel processo che si svolge a Genova, sempre per iniziativa di Gioia, contro Chilanti, Fidora e Caruso per articoli e disegni pubblicati su L'Orca di Palermo).

La lettura di questi atti non deve essere stata estranea alla decisione dei giudici, i quali però ancora una volta hanno tirato il sasso e nascosto la mano. La loro sentenza infatti è un po' arzigogolata: riconosce l'impunità di Li Causi nella sua veste di parlamentare e membro della Commissione Antimafia, riconosce il suo diritto a denunciare Gioia e compagnia, ma non entra nel merito del fatto specifico, cioè la responsabilità, sia pure morale, di Gioia nell'assassinio di Almerico.

Un'accortezza giuridica che sembra fatta apposta per non creare un precedente ai numerosi processi intentati da Gioia — oltre a quello già citato contro i giornalisti dell'Orca, solo contro di noi il ministro mafioso ha tentato otto querele confluite in un unico processo che la prudenza dei giudici diluisce nel tempo da

oltre un anno.

Le sottigliezze giuridiche e i distinguo dei giudici non possono però nascondere l'evidenza, e cioè che le denunce del compagno Li Causi sono vere e provate, e che le responsabilità del ministro della Marina Mercantile Gioia nei fatti mafiosi, sono grosse e pesanti. E' una verità che ora non si potrà più negare.

Al compagno Li Causi, protagonista da trent'anni di una coraggiosa battaglia contro la mafia e il potere democristiano, e che con l'esito di questo processo ha ricevuto un nuovo riconoscimento, va tutta la solidarietà dei compagni di Lotta Continua.

ROMA - MSI fuorilegge - chiusura dei covi fascisti Rauti non parlerà

ROMA, 21 — La risposta antifascista in questi giorni sta crescendo e organizzandosi. Non è più possibile ai fascisti muoversi liberamente neanche nei loro quartieri: esempi di vigilanza e di iniziativa antifascista dei compagni si trovano perfino ai Parioli, dove giovedì si è svolta una manifestazione al Mameli in cui Terracini ha parlato della messa fuorilegge del MSI. Su questo terreno è maturata la mobilitazione contro il comizio che il golpista Rauti si illude di poter tenere domenica mattina a Monteverde. Già si sono pronunciati i lavoratori e l'organismo intercategoriale di zona, già in questura sono giunte delegazioni per imporre il divieto del comizio. Ieri alcune auto che propagandavano per il quartiere la manifestazione fascista hanno improvvisamente rinunciato, (non senza danni alle carrozzerie). **MSI fuorilegge! Chiudere i covi fascisti. Rauti non parlerà!** Con queste parole d'ordine le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria indicano per stamattina dalle ore 9 un presidio antifascista di massa a piazza San Giovanni di Dio (Monteverde) per impedire ai fascisti di parlare!

La settimana dell'Alfa Sud

La lotta degli operai dell'Alfa Sud culminata, dopo due mesi di mobilitazione di reparto ha avuto una prima conclusione della straordinaria risposta di questa settimana alle trattative e alla cassa integrazione.

Per capire sino in fondo il grosso salto di qualità compiuto dalla classe operaia dell'Alfa Sud, bisogna partire da due lotte assai diverse tra loro, ma che hanno espresso un uguale livello di maturità: quella dei fianchetti della verniciatura e quella del montaggio motori di due settimane fa. La prima se aveva alle spalle due mesi di scioperi di un gruppo di operai dei « sopralti » per il terzo livello, è riuscita a vincere attraverso la progressiva unificazione del reparto intorno a questo obiettivo, il coinvolgimento, sulla base della lotta e della chiarezza politica, del delegato del PCI e, a quel punto, la marcia indietro dell'esecutivo e del Cdf che, dopo essersi contrapposti frontalmente a questa lotta, sono stati costretti a dichiararsi pubblicamente a favore: la offensiva operaia è ripartita più forte e in un solo pomeriggio, con mezz'ora di sciopero per ciascun operaio, la perdita di 5 ore di produzione per l'azienda, il rifiuto organizzato per reparto della cassa integrazione, ha ottenuto i passaggi di livello richiesti e 10 mila lire di un tantum, per ogni operaio. L'importanza di questa lotta è nelle indicazioni politiche generali che offre: innanzitutto l'obiettivo salariale, dei passaggi di livello; il rifiuto della polivalenza, della rotazione delle mansioni come rifiuto di fare lavori a livelli non corrispondenti ai propri; infine l'opposizione concreta alla cassa integrazione; rispetto al rapporto con le strutture sindacali, la capacità di far pesare la forza e l'unità del reparto per fare schierare prima il delegato, poi il Cdf, e l'utilizzazione quindi dello stesso per generalizzare i propri obiettivi. Solo tre giorni prima al montaggio motori, gli operai avevano affrontato il problema della epurazione di un delegato del PCI, ostacolata dal coordinamento del Cdf, attraverso una assemblea generale, indetta apposta per questo. Ottenuta la solidarietà degli altri reparti, delle avanguardie e dei delegati di sinistra, il giorno dopo con gli operai erano andati in delegazione di massa all'esecutivo costringendolo ad accettare la loro volontà.

In entrambe queste lotte la presenza dei compagni di Lotta Continua ha orientato questa spinta autonoma e l'ha diretta verso la conquista degli obiettivi. Da entrambe è emerso in modo chiaro il rafforzamento interno dell'organizzazione autonoma, che avrà la sua verifica nelle due giornate di blocco della fabbrica. Un'organizzazione che è cresciuta attraverso alcuni momenti importanti: l'autoriduzione, la appropriazione della mensa dei dirigenti, la questione dello straordinario. La autoriduzione (2.500 bollette ridotte) che era partita dalle avanguardie e dai compagni rivoluzio-

nari, dato il rifiuto del Cdf di assumersene la responsabilità, è riuscita ad andare avanti tramite una rete organizzativa che si è estesa a tutta la fabbrica ed ha coinvolto numerosi delegati e molti compagni del PCI. La conquista, giorno dopo giorno, della mensa dei dirigenti, contro la volontà dell'esecutivo di fare « un'occupazione simbolica », e la discussione sugli straordinari, che pone le condizioni perché i picchetti riprendano con forza, impedendo la contrattazione delle comandate, sono altri due episodi che chiariscono la qualità nuova di questa autonomia di massa.

Il problema che si poneva era ora quello di generalizzare gli obiettivi a tutta la fabbrica. E infatti i compagni della carrozzeria prima di spazzare gli uffici vanno in corteo alla verniciatura e alle meccaniche coinvolgendo pure questi reparti. L'obiettivo della generalizzazione si pone anche rispetto alla epurazione del Cdf. Non si può agire gradualisticamente, delegato per delegato, reparto per reparto. Gli operai sentono già oggi il bisogno di uno strumento che generalizzi la loro lotta, al di là dei giorni in cui espone la autonomia operaia e questo non può che essere per ora il Cdf, epurato e preso in mano da loro, con la partecipazione di due operai per ogni reparto alle riunioni del Cdf.

Non basta però che il segretario del coordinamento sia stato costretto martedì a appoggiare in assemblea la proposta della delegazione operaia da affiancare al Cdf, perché questa si faccia realmente. Dopo il ponte di Natale che sicuramente non intaccherà la combattività operaia, il compito delle avanguardie interne sarà, a partire dai reparti più forti, di organizzare queste delegazioni (e cambiare il delegato dove questo è necessario), convocare il Cdf, visto che il coordinamento in 4 mesi lo ha fatto riunire solo 2 volte, per aprire la lotta generale sugli obiettivi alla base delle due giornate di blocco, praticare attraverso questa nuova struttura la indicazione del rifiuto concreto della cassa integrazione.

Venezia

SECONDO SCIOPERO GENERALE DELLA SETTIMANA

Ieri a Venezia, Mestre e Marghera si è svolto il secondo sciopero generale della settimana, con un'assemblea alla centrale Enel di Fusina. La sala era piena di delegati. E' stato indetto per lunedì e martedì un nuovo sciopero generale contro l'arresto per « picchetto » del sindacalista Cicchiello. Un corteo raggiungerà il tribunale dove si svolgerà un comizio. E' stato chiesto anche l'allontanamento del P.G. De Mattia da Venezia con una mozione votata per acclamazione. La discussione si è concentrata sull'accordo sulle tariffe elettriche. E' stata proposta la continuazione della lotta per ottenere il superamento del limite posto a 450 kw/h e dei 3 Kw di potenza in modo da includere nella riduzione tutte le famiglie proletarie e i lavoratori in proprio. E' stata chiesta la riduzione del giugno '74 e non dal febbraio '75. Infine è stato ribadito che l'autoriduzione deve andare avanti e che bisogna chiedere la sanatoria per le bollette già autoridotte. Il proseguimento dipende ora dai C.d.F. e dai comitati di quartiere: nelle conclusioni il sindacato non ha avuto la possibilità di dichiarare chiusa questa forma di lotta.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80 semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

DALLA PRIMA PAGINA

AUTORIDUZIONE

per chi consuma meno, la progressione crescente dei rincari parallelamente al consumo mette in atto in realtà una operazione di divisione dei proletari di vaste dimensioni. Gli operai e i proletari (e parte degli stessi sindacati elettrici) chiedevano, e chiedono, che il deficit dell'ENEL lo pagassero i padroni. Con il nuovo accordo, invece, gli utenti sono invitati a scannarsi fra di loro, contrapponendo i 7 milioni con contratti inferiori ai tre Kw, ai 7 milioni con contratto da tre Kw e al 1.200.000 con 4,5 Kw. All'interno della fascia da tre Kw, la divisione passa fra chi consuma meno o più di 450 Kw. Poiché è la fascia più diffusa nelle grandi città (a Torino raggruppa oltre il 70 per cento degli utenti), l'accordo sembra fatto apposta per punire gli operai delle grandi città industriali che per primi hanno dato il via all'autoriduzione. Nord e Sud, città e campagne, operai e « ceti medi »: ognuno ha avuto un trattamento diverso, nessuno ha ottenuto il prezzo politico della luce.

Quanto ai padroni, per loro il costo dell'energia salirà soltanto da 0,20 a 0,50 il Kw e fornirà solo il 17,7 dei 127 miliardi « spostati » dall'ipotesi siglata dai sindacati. Non solo: si parla dei 127 miliardi « spostati » dalle spalle di chi consuma meno su quelle di chi consuma di più, ma si evita di ricordare che l'entità globale degli aumenti, 750 miliardi in un anno, rimane invariata. A pagarli saranno soprattutto utenti domestici, artigiani, commercianti, comuni. I padroni continueranno a pagare la luce meno della metà di quanto la paga un operaio.

Infine, le nuove tariffe andranno in vigore solo a gennaio, con un decreto ministeriale. Governo e confederazioni hanno concluso, non a caso, l'accordo proprio alla vigilia della chiusura delle fabbriche per il « ponte » forzato. Ma da qui alla ripresa dell'attività produttiva, la classe operaia saprà dimostrare che non va in ferie. L'autoriduzione deve continuare: la parola d'ordine è la stessa. Le tariffe devono tornare ai livelli precedenti agli aumenti. Il deficit dell'Enel, e i profitti dei petrolieri, li paghiamo i padroni.

Ma non si tratta solo e semplicemente di « recupero salariale » sul

fronte della lotta sociale o della capacità di realizzare in prima persona « prezzi politici », rendendo impraticabile ogni accordo quadro tra governo e sindacati che intenda sancire, come nel caso delle tariffe elettriche, il razionamento dei consumi per la stragrande maggioranza della popolazione a partire dalla classe operaia e la messa in mora di una forma di lotta capace di estendersi, al di là delle tariffe elettriche, ad altre tariffe e più in generale alla questione dei prezzi e del carovita.

Chi oggi pretende di recuperare e svilire questa forma di lotta in una chiave contrattualistica, per di più sacrificandola sull'altare della sventata sindacale e della truffa padronale e governativa, si colloca direttamente all'interno di quegli schieramenti che, attraverso la rigida chiusura nei confronti delle lotte operaie e proletarie, pretendono di realizzare l'accordo quadro con il governo dei licenziamenti e della riduzione dei consumi per le masse proletarie.

Né valgono, a mascherare la sostanza della questione, proposte furbesche tipo quella del Manifesto: « la lotta sulle tariffe si sposta dalla luce al gas ». Al contrario: l'autoriduzione andrà avanti e si estenderà anche ad altre tariffe, se resta e si consolida l'autoriduzione delle tariffe elettriche. Infine, ai seppellitori dell'autoriduzione, che oggi scoprono il valore di questa esperienza di lotta solo e fondamentalmente nella sua destinazione contrattualistica, non in quanto tale cioè ma in relazione all'accordo da raggiungere, chiediamo dove dovrebbero andare a finire, sempre seguendo la stessa logica, l'autoriduzione dei fitti nei quartieri o l'autoriduzione dei ritmi in fabbrica, la lotta contro gli spostamenti, il cumulo delle mansioni, la polivalenza ecc.? Un accordo sull'equo canone dovrebbe seppellire anche l'autoriduzione dei fitti?

Oppure ogni accordo sindacale sui ritmi o le mansioni ecc. è un requiem per la lotta operaia contro i ritmi, contro l'attacco padronale alla rigidità della forza lavoro? Un ultimo aspetto: un bidone è un bidone. C'è chi ci accusa di gridare continuamente al bidone non accorgendoci del fatto che sarebbe stata « imposta al governo una prima ritirata » e così via. Quello che sfugge a questi compagni, che si affannano a rende-

re compatibili i gravi cedimenti sindacali con i contenuti e il patrimonio delle lotte nel nostro paese, è che le vere vittorie sono le lotte operaie e proletarie, la forza e la maturità che le masse sanno mettere in campo, l'unità raggiunta e la capacità di continuare la propria lotta. Tutto ciò, spesso, è molto lontano, e a volte in modo diametralmente opposto, dalle sanzioni contrattuali con cui sindacati e padroni si sforzano di normalizzarle o di bloccarle.

E' il caso del grave accordo tra la Fiat e la FLM, con tutte le appendici che ne sono seguite, è il caso delle tariffe elettriche, è il caso dell'accordo tra giunta comunale e sindacati sulle tariffe dei trasporti seguito alla formidabile settimana rossa degli studenti e dei proletari di Palermo.

L'accordo tra sindacati e governo sulle tariffe elettriche non paga, è una truffa. Avanti con l'autoriduzione!

COLONNELLI INCRIMINATI

una conferma di fondamentale importanza: la strage fu decisa in una riunione della « Rosa dei venti ».

Il giudice Lombardi, che dopo il rinvio a giudizio di Bertoli sta conducendo uno stralcio di inchiesta sull'organizzazione della strage, ha contestato questa riunione a Eugenio Rizzato, ufficiale pagatore della « Rosa dei venti » recentemente indiziato per la strage davanti alla questura. Rizzato ha negato di aver mai conosciuto Bertoli e tanto meno di aver partecipato alla riunione in cui è stata organizzata la strage. Nelle mani del giudice però c'è una precisa testimonianza che riferisce la riunione della « Rosa dei venti » in cui si era preparata la strage: doveva essere un attentato a Rumor, e chi doveva venire a Milano insieme a Bertoli era Eugenio Rizzato. Già nella sentenza di rinvio a giudizio di Bertoli emergeva chiaramente infatti che non solo alle spalle dell'attentatore ci doveva essere una grossa organizzazione, ma anche che qualcuno era venuto materialmente con lui a Milano a compiere l'attentato. Stabilire oggi che questo complice è Rizzato, significa chiarire anche sul piano processuale che la strage davanti alla questura, in cui avrebbe dovuto morire Rumor si inseriva nel più ampio piano golpista che faceva capo a generali come Miceli e Ricci per la volontà degli stati maggiori e del SID.